

La Domenica chiede: come vi ricordate le vostre

# CHE RIDERE, QUEL GIORNO

«Sono arrivata con un'ora di ritardo» racconta la moglie di Gaber «e lui aspettava ai piedi dell'altare, come da copione, poveraccio... Il prete ha cominciato a parlare balbettando come una mitragliatrice... e insomma c'è venuta una crisi di "fou rire", ridevamo come matti, la faccia tra le mani. Poi il sacerdote ha letto il messaggio papale... non l'avesse mai fatto...»

di ANNARITA TORSELLO ● Foto di ROBERTO BERTOLINI ● QUINDICESIMA PUNTATA



## «IN FONDO POSSIAMO ANCHE SPOSARCI, NO?»

**Milano.** Ombretta Colli e Giorgio Gaber nella loro casa. Si sono conosciuti nel 1964, a Roma, dove la Colli stava interpretando un film mitologico. Hanno deciso di sposarsi dopo un anno di convivenza «segreta» poiché a quei tempi, ricorda Ombretta, era sconveniente far sapere a tutti che si stava insieme senza essere marito e moglie. Fu Gaber a prendere l'iniziativa: «In fondo potremmo anche sposarci, no?» disse alla sua compagna che stava lavando qualcosa in bagno.

**Milano, luglio.** Abita in una piccola casa ad un piano, con le inferriate panciute piene di riccioli alle finestre, in una strada tranquilla di Milano. Dentro ci sono i mobili scuri e severi, i divani bianchi, una scaletta che porta al piano superiore e le tende che si muovono al vento caldo, lasciando intravedere il verde e i fiori del

giardino. È lei, Ombretta Colli, ad aprirmi la porta: ha un vestito corto pieno di colori e la pelle bianca, una rarità, ormai, in questo mondo di gente che corre dietro al sole. Il viso è senza trucco, pallido e armonioso; i capelli di un rosso scuro sciolti sulle spalle. Ha 38 anni e non li dimostra. Nella casa silenziosa e in penombra si parla volentieri,

lei mi offre un caffè corretto con la grappa. È simpatica, spontanea, la bella voce è ben educata ma senza affettazione, con qualche parola greve detta al momento giusto quando proprio ci vuole a colorire il discorso.

Racconta la sua storia con allegria e con un grande senso dell'umorismo. Il carattere è di quelli giusti: ottimista, sempre pronto a

guardare avanti, curioso di esperienze nuove. E di esperienze, nel lavoro, Ombretta Colli ne ha fatte tante: attrice cinematografica, cantante, presentatrice, soubrette, attrice teatrale, autrice di testi. Negli ultimi anni ha preso parte a film di grande livello artistico come *La terrazza di scola*, *Buone notizie di Petri*, *Arrivano i bersaglieri di Magni* e *Il lupo*



## E POI

**Milano.** Giorgio Gaber (vero nome Gaberscik) e signora escono dalla chiesa dell'Abbazia di Chiaravalle dopo la ceri-

e l'agnello di Massaro.

Di famiglia poverissima, Ombretta comincia a lavorare da ragazzina come commessa. Ma la sua aspirazione è di fare l'attrice. L'inizio è buono: una partecina con Cobelli al Piccolo Teatro. «Era uno spettacolo di Fusco» mi racconta «si chiamava *Un cannone per Mariù*, era una satira del fascismo. Il lavoro era un

La Domenica chiede: come vi ricordate le vostre

# CHE RIDERE, QUEL GIORNO

«Sono arrivata con un'ora di ritardo» racconta la moglie di Gaber «e lui aspettava ai piedi dell'altare, come da copione, poveraccio... Il prete ha cominciato a parlare balbettando come una mitragliatrice... e insomma c'è venuta una crisi di "fou rire", ridevamo come matti, la faccia tra le mani. Poi il sacerdote ha letto il messaggio papale... non l'avesse mai fatto...»

di ANNARITA TORSELLO ● Foto di ROBERTO BERTOLINI ● QUINDICESIMA PUNTATA



## «IN FONDO POSSIAMO ANCHE SPOSARCI, NO?»

**Milano.** Ombretta Colli e Giorgio Gaber nella loro casa. Si sono conosciuti nel 1964, a Roma, dove la Colli stava interpretando un film mitologico. Hanno deciso di sposarsi dopo un anno di convivenza «segreta» poiché a quei tempi, ricorda Ombretta, era sconveniente far sapere a tutti che si stava insieme senza essere marito e moglie. Fu Gaber a prendere l'iniziativa: «In fondo potremmo anche sposarci, no?» disse alla sua compagna che stava lavando qualcosa in bagno.

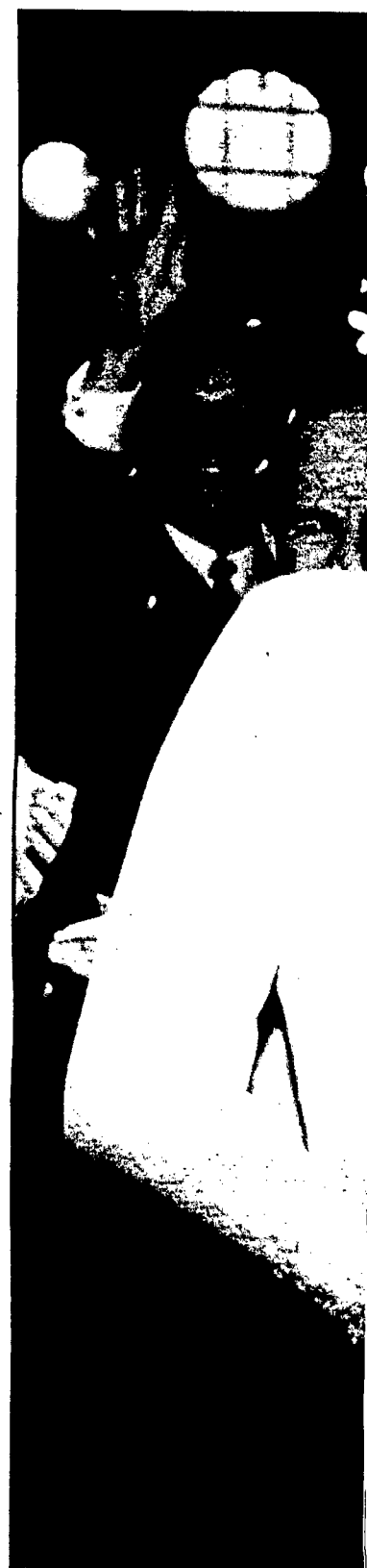
**Milano, luglio.** Abita in una piccola casa ad un piano, con le inferriate panciute piene di riccioli alle finestre, in una strada tranquilla di Milano. Dentro ci sono i mobili scuri e severi, i divani bianchi, una scaletta che porta al piano superiore e le tende che si muovono al vento caldo, lasciando intravedere il verde e i fiori del

giardino. È lei, Ombretta Colli, ad aprirmi la porta: ha un vestito corto pieno di colori e la pelle bianca, una rarità, ormai, in questo mondo di gente che corre dietro al sole. Il viso è senza trucco, pallido e armonioso; i capelli di un rosso scuro sciolti sulle spalle. Ha 38 anni e non li dimostra. Nella casa silenziosa e in penombra si parla volentieri,

lei mi offre un caffè corretto con la grappa. È simpatica, spontanea, la bella voce è ben educata ma senza affettazione, con qualche parola greve detta al momento giusto quando proprio ci vuole a colorire il discorso.

Racconta la sua storia con allegria e con un grande senso dell'umorismo. Il carattere è di quelli giusti: ottimista, sempre pronto a

guardare avanti, curioso di esperienze nuove. E di esperienze, nel lavoro, Ombretta Colli ne ha fatte tante: attrice cinematografica, cantante, presentatrice, soubrette, attrice teatrale, autrice di testi. Negli ultimi anni ha preso parte a film di grande livello artistico come *La terrazza di Scola*, *Buone notizie di Petri*, *Arrivano i bersaglieri di Magni* e *Il lupo*



## E POI

**Milano.** Giorgio Gaber (vero nome Gaberscik) e signora escono dalla chiesa dell'Abbazia di Chiaravalle dopo la ceri-

e l'agnello di Massaro.

Di famiglia poverissima, Ombretta comincia a lavorare da ragazzina come commessa. Ma la sua aspirazione è di fare l'attrice. L'inizio è buono: una partecina con Cobelli al Piccolo Teatro. «Era uno spettacolo di Fusco» mi racconta «si chiamava *Un cannone per Mariù*, era una satira del fascismo. Il lavoro era un

## nozze? Risponde l'attrice-cantante Ombretta Colli



che mi ha affascinata. E poi mi piaceva il suo carattere: molto piacevole, sempre allegro, di buonumore; cosa fondamentale secondo me, per una buona convivenza, perché i cupi, dopo qualche mese, non si reggono più».

### Dove vi siete incontrati?

«A Roma, nel '64. Io avevo finito di girare in Egitto un film mitologico e sono tornata a Roma stanchissima. Non dormivo da due giorni, per il clima, la differenza di orari, i viaggi. In albergo mi butto subito sul letto a dormire. Qualche ora dopo, a mezzanotte, mi chiama un mio amico. Vuole festeggiare il mio ritorno, mi convince a uscire con lui e mi porta in un locale di cui non ricordo il nome. Lì c'era Giorgio con i suoi amici. Ci hanno presentati, è cominciata così.»

### «Ero fidanzata con un nobile»

È stato un colpo di fulmine?

«No. Io ero fidanzata con un altro, un ricco, di famiglia nobile, in casa del quale non ero troppo gradita. A quell'epoca c'erano ancora problemi di differenza sociale e io, in fondo, ero solo un'attricetta. Ricordo che la nonna di questo nobiluomo, quando andavo a pranzo a casa loro, si rifiutava di sedere a tavola con noi. Diceva: "È brutta, è anche brutta!" All'inizio, il mio rapporto con Giorgio è rimasto celato, nascosto. Poi ho fatto la scelta. Il mio fidanzato ha drammatizzato un po', ma la decisione era presa. Prima del matrimonio c'è stato un anno di con-

*continua a pag. 54*

### IN VIAGGIO, CON UN AUTISTA UBRIACO

monia nuziale mentre gli amici gettano manciate di riso: ora possono ridere in libertà dopo essersi trattenuti davanti al prete (come mostra la foto piccola a destra). Anche l'avventura del viaggio di nozze è cominciata all'insegna della comicità: «Andavamo a Montecarlo, in macchina con autista. Ma ci siamo fermati a fare un brindisi e l'autista s'è ubriacato».

po' ermetico, la mia cultura generale certo non mi aiutava: non ci ho capito nulla. Quando ci vestirono da piccole italiane, chiesi stupita: "Perché ci mandate fuori vestite da tenniste, con le gonne nere?". Dopo qualche tempo, entra nel cinema: parti e partecine nei film dei primi anni '60. Ne gira undici in tre anni: commedie all'italiana, film mitologici, di fantascienza. In uno di questi film deve cantare: comincia così la sua seconda carriera. È in quel periodo che incontra Giorgio Gaber, cantautore già affermato, con alle spalle i successi di *Cerutti Gino*, *Porta Romana*, *Trani a go-go*. È un incontro casuale («Ma tutti gli incontri sono predestinati, secondo me» dice Ombretta) che apre al-

la giovane attrice un mondo diverso da quello del cinema, un mondo che l'affascina. «Giorgio era una persona molto intelligente, che mi stimolava. Un tipo curioso che aveva amici particolari: pittori, scrittori, giovani pieni di talento, così diversi da quelli che conoscevo io. C'era un clima di effervescenza intellettuale intorno a lui, una voglia di evolversi

la giovane attrice un mondo diverso da quello del cinema, un mondo che l'affascina. «Giorgio era una persona molto intelligente, che mi stimolava. Un tipo curioso che aveva amici particolari: pittori, scrittori, giovani pieni di talento, così diversi da quelli che conoscevo io. C'era un clima di effervescenza intellettuale intorno a lui, una voglia di evolversi



## nozze? Risponde l'attrice-cantante Ombretta Colli



### IN VIAGGIO, CON UN AUTISTA UBRIACO

monia nuziale mentre gli amici gettano manciate di riso: ora possono ridere in libertà dopo essersi trattenuti davanti al prete (come mostra la foto piccola a destra). Anche l'avventura del viaggio di nozze è cominciata all'insegna della comicità: «Andavamo a Montecarlo, in macchina con autista. Ma ci siamo fermati a fare un brindisi e l'autista s'è ubriacato».

po' ermetico, la mia cultura generale certo non mi aiutava: non ci ho capito nulla. Quando ci vestirono da piccole italiane, chiesi stupita: "Perché ci mandate fuori vestite da tenniste, con le gonne nere?". Dopo qualche tempo, entra nel cinema: parti e particine nei film dei primi anni '60. Ne gira undici in tre anni: commedie all'italiana, film mitologici, di fantascienza. In uno di questi film deve cantare: comincia così la sua seconda carriera. È in quel periodo che incontra Giorgio Gaber, cantautore già affermato, con alle spalle i successi di *Cerutti Gino*, *Porta Romana*, *Trani a go-go*. È un incontro casuale («Ma tutti gli incontri sono predestinati, secondo me» dice Ombretta) che apre al-

la giovane attrice un mondo diverso da quello del cinema, un mondo che l'affascina. «Giorgio era una persona molto intelligente, che mi stimolava. Un tipo curioso che aveva amici particolari: pittori, scrittori, giovani pieni di talento, così diversi da quelli che conoscevo io. C'era un clima di effervescenza intellettuale intorno a lui, una voglia di evolversi

che mi ha affascinata. E poi mi piaceva il suo carattere: molto piacevole, sempre allegro, di buonumore; cosa fondamentale secondo me, per una buona convivenza, perché i cupi, dopo qualche mese, non si reggono più».

**Dove vi siete incontrati?**

«A Roma, nel '64. Io avevo finito di girare in Egitto un film mitologico e sono tornata a Roma stanchissima. Non dormivo da due giorni, per il clima, la differenza di orari, i viaggi. In albergo mi butto subito sul letto a dormire. Qualche ora dopo, a mezzanotte, mi chiama un mio amico. Vuole festeggiare il mio ritorno, mi convince a uscire con lui e mi porta in un locale di cui non ricordo il nome. Lì c'era Giorgio con i suoi amici. Ci hanno presentati, è cominciata così.»

### «Ero fidanzata con un nobile»

**È stato un colpo di fulmine?**

«No. Io ero fidanzata con un altro, un ricco, di famiglia nobile, in casa del quale non ero troppo gradita. A quell'epoca c'erano ancora problemi di differenza sociale e io, in fondo, ero solo un'attricetta. Ricordo che la nonna di questo nobiluomo, quando andavo a pranzo a casa loro, si rifiutava di sedere a tavola con noi. Diceva: "È brutta, è anche brutta!" All'inizio, il mio rapporto con Giorgio è rimasto celato, nascosto. Poi ho fatto la scelta. Il mio fidanzato ha drammatizzato un po', ma la decisione era presa. Prima del matrimonio c'è stato un anno di con-

*continua a pag. 54*



segue da pag. 51

vivenza. Eravamo in anticipo sui tempi e molto contenti di essere così razionali, di dire: facciamo una prova e vediamo come va a finire. Ma proprio perché i tempi erano diversi, in questa nostra convivenza c'erano anche degli svantaggi. Se si faceva un'intervista, per esempio, bisognava nascondere nell'appartamento le tracce dell'altro: il doppio spazzolino, la cravatta o il reggiseno. Era un trasloco continuo. E poi c'era il problema delle vacanze: in albergo bisognava prendere sempre due stanze, io avevo 19 anni, ero ancora minorenni, non se ne parlava neanche: la signorina di qua, il signore di là. E infine c'erano i genitori che spingevano...

**I tuoi?**

«No, i suoi. La mia era una famiglia sottoproletaria, ma di larghissime vedute: quando si decise il matrimonio, mio padre mi disse: "Ma ti conviene proprio sposarti?" Con Giorgio avevamo pensato a un matrimonio alternativo: a Londra o a Parigi, presso una ambasciata, con i testimoni e basta, una settimana di vacanza e a casa. Ma la sua famiglia si offese: "Ma come, non vi sposate in Italia, regolarmente, ci volete dare questo dolore..." E allora quando vedi il grande dolore, quello che sta male, il dramma della vita, dici: va be', in fondo perché no? Una mia cara amica indossatrice, allora famosa, mi disse: "Ma che ti frega? Sposati in chiesa come vogliono loro, organizziamo una bella festa, ti trovo un abito da sposa fantastico, prendila come un gioco..."»

**E ti sei sposata in chiesa?**

«Sì. Con tutti i crismi: abito bianco, marcia nuziale, confetti, torta, grande festa. Ho scelto l'Abbazia di Chiaravalle: già che dovevo andare in chiesa, ne volevo una bellissima. Naturalmente ci furono problemi con la mia parrocchia. Il prete mi disse: "Non si può, lei si deve sposare qui". E io: "Va bene padre, vuol dire che mi sposo in municipio e taglio la testa al toro". Al che, ha fatto una rapida marcia indietro e mi ha dato il permesso».

**Ricordi se Giorgio ti ha fatto una domanda precisa di matrimonio?**

«Sì che me l'ha fatta. Ma non è stata una cosa da telefilm, tipo: cara mi vuoi sposare? E stata una faccenda casalinga. Io ero in bagno a lavare qualcosa, lui è entrato e mi ha detto: "In fondo potremmo anche sposarci,

no?" E io: "Non mi sembra così importante, però si può vedere..." Ci siamo seduti e ne abbiamo parlato, valutando i pro e i contro e considerando anche il fatto che, ormai, tutto marciava bene fra noi e che si poteva andare avanti. Abbiamo fatto quattro calcoli sui nostri impegni e fissato la data. Su una cosa sono stata molto dura però: matrimonio o non matrimonio, io avrei continuato a lavorare».

### «Cercate un'auto per la sposa»

**Su questo lui era d'accordo?**

«Ah, di sicuro. Giorgio è un maschio molto socialdemocratico. E poi è un Acquario e come tutti quelli del suo segno non vuole grandi responsabilità. Gli va benissimo, quindi, che una moglie lavori, che abbia i suoi interessi. Lo metterebbe tragicamente in crisi trovare una, seduta, la sera che gli chiedesse: "Dove andiamo, cosa facciamo?" Del resto il lavoro per me è sempre stata una necessità: vengo da una famiglia poverissima dove l'argomento denaro era vitale, non c'era mica da scherzare, i soldi non c'erano proprio. Avevo visto sempre mia madre dipendere da mio padre per quattro lire ed era una situazione non carina, non serena. Finite le scuole medie ho cominciato a lavorare di brutto: come commessa, a lavare vetrine. La mia indipendenza economica quindi mi stava più a cuore di tutto. Ricordo che mio suocero, pochi giorni prima del matrimonio, mentre eravamo insieme a fare commissioni, mi disse, sorridendo: "Beh, adesso, se arrivano i figli, qualcuno dovrà fermarsi, stare in casa..." E io, giovane, com'ero, ma velocissima, ho risposto: "Perché? Giorgio ha intenzione di smettere di lavorare?" Da quel momento ogni discorso si è chiuso: non si è più toccato l'argomento dell'allegria casalinga che lucida l'argento e che dà la cera... alla moquette!»

**Quando vi siete sposati?**

«Il 12 aprile del 1965. Il matrimonio l'ho organizzato tutto io: dalla chiesa (piena di giunchiglie, che è il mio fiore preferito) al rinfresco, agli inviti, ai confetti. Tutto mollato sulle mie spalle. L'abito me l'aveva preparato la mia amica indossatrice ed era bello: lungo, di cady bianco con applicazioni di fiori e due ali che scendevano dalle spalle. In testa mi sono rifiutata di mettere il

velo: avevo tanti fiorellini bianchi».

**La sera prima del matrimonio come l'hai passata?**

«Lavorando. In quel periodo partecipavo allo spettacolo del Cab 64 con Cochi e Renato, Toffolo, Jannacci, Lauzi e gli altri. Ricordo che quella sera gli amici mi hanno fatto un brindisi in pubblico che mi ha commossa moltissimo. In quel momento mi sono resa conto che stavo per sposarmi. Diavolaccio, mi sono detta, qui succede qualcosa di strano. Abbiamo bevuto un po', loro erano ubriachi fradici: difatti la mattina dopo si sono presentati in chiesa in uno stato tremendo, questi maschietti. La notte, per rispettare certe tradizioni, sono andata a dormire dai miei».

**Hai avuto qualche dubbio, qualche ripensamento?**

«No, ero contentissima, allegrissima, perfettamente cosciente di quello che stavo per fare. Però la mattina dopo è scoppiato il dramma...»

**Che dramma?**

«Mio padre si era preso l'incarico di occuparsi delle automobili per il matrimonio, quelle della sposa e quelle del corteo. Quindi la mattina io, tutta bella vestita con i fiorellini in testa pronti con il mio abitone lungo, chiedo: "Papà dov'è la mia macchina?" "Che macchina?" fa lui meravigliatissimo. "Per te non l'ho mica presa, andiamo con la mia no?" Un colpo al cuore. Lui aveva una piccolissima Dauphine. Ho incominciato a urlare incavolata come una iena, che bisognava trovare immediatamente una macchina da sposa, per carità. Ero in uno stato pietoso. Il tempo passava e Giorgio mi aveva sempre pregata: "Mi raccomando la puntualità, non mi fare aspettare come un cretino ai piedi dell'altare, che divento pazzo". Ti puoi immaginare. Alla fine, non so come, riusciamo a recuperare al volo un autista con una macchina scura, ci mettiamo dentro quattro fiori e partiamo a folle velocità. Era lunedì mattina. C'era un traffico da inferno: da Cologno Monzese a Chiaravalle (e allora non c'erano tangenziali) era un viaggio. Un angoscione. Per la fretta sulla via Palmanova durante un sorpasso rischiamo l'incidente, a momenti restiamo tutti secchi. Il matrimonio era alle 11, io sono arrivata in chiesa a mezzogiorno. Non ti dico in che stato...»

**Giorgio era arrabbiato?**

«No, è stato dolcissimo. Aspettava in piedi all'altare

come da copione, poveraccio, ma non ha battuto ciglio: avrà visto la mia faccia. Sono entrata, un po' barcollante, al braccio di mio padre, ho visto le mie amiche con le lacrime agli occhi e mi sono commossa subito. Perché io quando vedo qualcuno che piange, non so perché, mi commuovo anche se non ho grandi motivi personali per stravolgermi. Sono arrivata all'altare e la cerimonia è cominciata. Purtroppo il prete che officiava aveva un'incredibile voglia di fragola sulla guancia e tartagliava disperatamente. Con il latino se la cavava, ma quando affrontava l'italiano era una vera mitragliatrice. Il vero cognome di Giorgio è Gaberscik: non è mai riuscito a dirlo fino in fondo. Faceva: vuoi tu Ga Ga Ga... insomma, un po' per la tensione e un po' per questo prete tartaglione, c'è venuta una crisi tremenda di fou rire. Ci nascondevamo dietro le mani, ma giù a ridere, vedrai le foto».

### Una strana luna di miele

**Quindi niente emozione al momento del sì?**

«No, eravamo troppo impegnati a trattenere le risate. Fra l'altro, uno zio di Giorgio che allora era parroco di un'importante basilica di Roma, ci aveva fatto arrivare un telegramma di auguri dal Papa che il prete volle assolutamente leggere durante la cerimonia. Non l'avesse mai fatto: eccitatisimo dal messaggio papale, quando ha tentato di leggerlo, ha fatto una tartagliata spaventosa. Nessuno ha capito una parola, perché più si emozionava, più tartagliava. A colmare la misura verso la fine del rito, già scambiati gli anelli e il resto, un fotografo (c'erano moltissimi giornalisti e fotografi, quasi tutti amici nostri) che si era arrampicato sull'altare per fare una foto dall'alto, scivola malamente e cade esplodendo in una involontaria quanto clamorosa bestemmia. È stata la classica goccia... Mi sono chiesta: Santo Dio, cosa succederà ancora?»

**Ed è successo ancora qualcosa?**

«No, per fortuna. Tutto è finito bene: siamo usciti al suono della marcia nuziale, ci hanno tirato il riso, ci sono stati i baci sulla soglia della chiesa, gli evviva. Poi tutti al rinfresco, che era organizzato nel refettorio dei frati: una cosa alla grande, c'erano circa 400 persone.

Abbiamo tagliato una torta gigantesca, tutti fanno fatto un discorsino, ci sono stati i brindisi con lo champagne, i confetti, tutto regolare. Molto allegro, molto bello. Poi a un certo punto, come si usa noi, ce ne siamo andati alla chetichella e siamo partiti».

**Dove siete andati?**

«A Montecarlo. Avevamo pochi giorni liberi, cinque esattamente, poi Giorgio cominciava una tournée e io un film a Roma. Per cui abbiamo scelto un posto vicino che nessuno dei due conosceva. Siccome Giorgio era senza patente a causa di un incidente avuto qualche tempo prima e io avevo solo il foglio rosa, abbiamo noleggiato una macchina con autista e siamo partiti. Prima di Genova ci siamo fermati in un bar a bere qualcosa. Abbiamo brindato con l'autista, auguri auguri. Lui ha preso una birra, tutto bene. Quando è uscito dal bar, era ubriaco fradicio. Evidentemente era già pieno, non ho mai capito cosa è successo. In macchina ha cominciato a sbandare in modo preoccupante. La giornata era stata già un po' curiosa, no? Ci ha presi un po' di paura. Arrivati al primo paesino gli abbiamo detto: "Scusi sa, abbiamo cambiato idea, ci fermiamo qui". E siamo scesi con tutti i bagagli (che erano tanti perché io mi ero portata dietro tutto il corredo da sfoggiare. Cinque giorni sì, mi ero detta, ma di vera eleganza). In questo paese fuori del mondo dove non c'era nemmeno un taxi».

**Che cosa avete fatto?**

«L'unica cosa che c'era da fare: prendere la corriera fino a Ventimiglia. Abbiamo caricato i valigioni su questo pullman e siamo arrivati alla frontiera ridendo come matti per tutte le disavventure della giornata. Lì abbiamo preso una macchina per Montecarlo».

**Qualche bel ricordo di questo viaggio di nozze?**

«No no, una noia pazzesca. Perché Montecarlo, come ben si sa, è il posto più noioso d'Europa. Solo noi lo ignoravamo, anzi pensavamo di andare là a fare una botta di vita, invece una rottura... Per disperazione ci siamo ridotti a giocare quasi sempre con le slot-machine, figurati che allegria. Al ritorno decidiamo di prendere il treno, la Freccia non so che cosa: bello, comodo, aria condizionata. Diciamo al portiere di prenotarci due posti. Anche lì abbiamo sbagliato giorno: c'era uno sciopero degli aerei e dei treni. Una macchina non l'abbia-

## La bambina che piace ad Andropov



**Mosca.** Samantha Smith, con la madre Jane e il padre Arthur, davanti al mausoleo di Lenin. Samantha ha visitato l'Unione Sovietica, ospite di Yuri Andropov. Il leader del Cremlino aveva invitato l'undicenne scolara americana dopo aver letto una lettera che lei gli aveva scritto. Samantha rivolgeva ad Andropov un appassionato appello in difesa della pace e gli confessava di aver una gran paura che, da un momento all'altro, l'Urss potesse dichiarare guerra agli Stati Uniti. «Stai tranquilla» le ha risposto il capo del Pcus invitandola a Mosca «non succederà». Ma poi non ha ricevuto la bambina durante il suo soggiorno a Mosca.

mo trovata. Indovina con che cosa siamo tornati?»

**Con la corriera...**

«Centrato. È stata una follia, un pullman strapieno a causa dello sciopero; erano tutti lì. Montecarlo-Milano: una vita. Ma ci abbiamo riso sopra: eravamo giovani, spensierati e pieni di buonumore. Appena arrivati a casa, ci siamo separati: io a Roma per il film, lui in giro con la sua tournée. Un giorno che si girava in esterni (era ormai maggio avanzato), mentre mangio in trattoria, sento una leggera nausea. Strano mi dico, chissà

cos'è. Il giorno dopo, ancora. E io: chissà cos'è. Il direttore di produzione mi fa, ironico: "Sarai incinta, guarda che qualche volta succede". Io non ci credevo mica. E invece dopo nove mesi esatti, il 12 gennaio 1966, è nata mia figlia Dalia. Ho finito il film un po' vomitando e me ne sono tornata a Milano».

**Contenta?**

«Contentissima. Ho fatto subito la scelta: basta con il cinema, solo la canzone. Ho venduto la casa di Roma e mi sono trasferita definitivamente qua. È stata un'esper-

ienza bellissima: dopo il primo mese ho avuto una gravidanza splendida. Mangiavo anche i tavoli e dormivo quando avevo sonno, anche davanti agli altri. Tranquilla, felice come una bestiolina. Non avevo paura del parto, non pensavo a niente. Mi ero messa invece a preparare il nido: lucidavo, pulivo tutto, io che non ci sono certo portata. Quando mi si sono rotte le acque ero al telefono con una mia amica. Ero talmente ignorante e ingenua che credevo che mi scappasse la pipì. Fu lei a dirmi: "Guarda che

forse..." Allora ho chiamato subito Giorgio che, agitatissimo, mi ha accompagnata all'ospedale. Sono stata lì due giorni, la rottura era precoce. Nella mia stanza venivano gli amici a ridere, a giocare, a scherzare. Non avevo nessun dolore. Poi, a un certo punto, ho detto: ho un po' di mal di reni. E dopo un po' è nata Dalia».

**Dopo la nascita di tua figlia hai ripreso il lavoro?**

«Sì, ho ripreso a cantare e a fare cose in televisione. Poi, all'inizio degli anni '70, mi sono detta: sono un po' troppo ignorante, devo studiare. Ho fatto la maturità e mi sono iscritta all'università, a Pavia. Ho passato gli anni '70 a fare la lavoratrice-studentessa-mamma».

### Femminista con la pistola

**A quegli anni risale anche il tuo impegno femminista. Come ci sei capitata?**

«Fu una ragazza all'università a parlarmene. Mi disse: "Stasera non posso studiare con te, ho una riunione di collettivo". "Cioè?" dico io, curiosissima. Da quel momento per cinque anni mi sono buttata in pieno: autocoscienza, volantini, sit-in per l'aborto, nei giardini pubblici a parlare con le mamme. Erano tempi in cui era necessario fare questo. Adesso basta, ormai è diventata per me solo un'etichetta. Recensiscono il mio nuovo disco *Cocco fresco cocco bello*; figurati un po' che è una canzoncina carina, non impegnata, estiva, e scrivono: la cantante Colli nota femminista.. Eh no, non mi sta più bene».

**Il tuo impegno femminista ha creato problemi al vostro matrimonio?**

«Assolutamente no».

**Si può essere femminista e moglie felice?**

«Certo. Moglie per me vuol dire compagna di vita: è inutile negare che i sessi si attraggono. Ho avuto degli scontri grossi quando esplosiva la lotta contro il maschio. Una un giorno mi disse: "Tu sei ancora sposata? Allora non abbiamo niente da dirci". "È vero", ho risposto io "proprio niente" perché per qualcuna la vera femminista deve stare sola, incavolata e avere solo rapporti omosessuali. Però non è che ci possiamo improvvisare tutte Saffo».

**Tu e Giorgio siete gelosi?**

«All'inizio c'è stata qualche crisi di gelosia, poi ci siamo calmati».

**Chi era più geloso?**

«Io, io. Lui, come tutti gli uomini, sa trattarsi di più,

io invece: spada in pugno, sciabolate di qua e di là, urli, strepiti. Ti do un esempio. Un giorno mi accorgo che una mia carissima amica, che conoscevo da quando avevo sedici anni, comincia a corteggiare pesantemente mio marito. Io sono una istintiva e ho il dono di captare le cose prima che succedano. Al telefono da Roma era evasiva e io capisco che mi conta un mucchio di palle. Gli uomini, se messi alle strette, sono fragili, specie se gli si fa un lavoro pesante ai fianchi. Un giorno mi sono girate le scatole, ho preso la macchina e sono corsa a Roma. Con una pistola. Con quella pistola l'ho affrontata. Ho detto: "Adesso basta, sono stata chiara?". Non l'ho mai più vista. È stata una grossa delusione. Se la vedessi oggi sono sicura che mi girerebbero ancora. Eravamo troppo amiche: può succedere che ti piaccia l'uomo di un'altra, ma, se sei onesta, glielo dici».

**Tu non lavori quasi mai o raramente con tuo marito.**

«L'ho sempre evitato perché non credo al lavoro comune, si cresce poco tutti e due. La donna, poi, non cresce affatto: resta la fanciulla, sempre legata all'altro in modo umiliante, mentre il lavoro individuale insegna a vivere, a sbrigare i problemi, a lottare in prima persona. L'accoppiata... boh, mi fa venire in mente il circo, il lanciatore di coltelli che mira e dice opla, mentre lei è lì con le braccia aperte, e alla fine sorride, alza un braccio e se ne va. La scorsa stagione ho fatto una cosa teatrale molto bella, seria, con la regia di Giorgio, scritta da lui, da Alloisio e Guccini. Era *Gli ultimi viaggi di Gulliver*. Mi è piaciuto farlo. Ma non voglio che diventi una regola».

**Quello che ti aspettavi dal matrimonio si è realizzato?**

«Sì. Non mi posso lamentare del mio matrimonio. Va bene, è giusto. Giorgio è un marito che stimo, che riprenderei. Però...».

**Però, se tornassi indietro...**

«Ecco, se tornassi indietro e, soprattutto se vivessi in un momento come questo, non mi risposerei, e nemmeno vivrei insieme a qualcuno. Starei sola, per vivere, lavorare e lottare con le mie sole forze. Ti ripeto: questo non ha niente a che vedere con la riuscita del mio matrimonio. È una cosa mia: mi piacerebbe fare una bella traversata di vita solitaria».

**Annarita Torsello**  
(15 - Continua)

## La bambina che piace ad Andropov



**Mosca.** Samantha Smith, con la madre Jane e il padre Arthur, davanti al mausoleo di Lenin. Samantha ha visitato l'Unione Sovietica, ospite di Yuri Andropov. Il leader del Cremlino aveva invitato l'undicenne scolara americana dopo aver letto una lettera che lei gli aveva scritto. Samantha rivolgeva ad Andropov un appassionato appello in difesa della pace e gli confessava di aver una gran paura che, da un momento all'altro, l'Urss potesse dichiarare guerra agli Stati Uniti. «Stai tranquilla» le ha risposto il capo del Pcus invitandola a Mosca «non succederà». Ma poi non ha ricevuto la bambina durante il suo soggiorno a Mosca.

mo trovata. Indovina con che cosa siamo tornati?»

**Con la corriera...**

«Centrato. È stata una follia, un pullman strapieno a causa dello sciopero; erano tutti lì. Montecarlo-Milano: una vita. Ma ci abbiamo riso sopra: eravamo giovani, spensierati e pieni di buonumore. Appena arrivati a casa, ci siamo separati: io a Roma per il film, lui in giro con la sua tournée. Un giorno che si girava in esterni (era ormai maggio avanzato), mentre mangio in trattoria, sento una leggera nausea. Strano mi dico, chissà

cos'è. Il giorno dopo, ancora. E io: chissà cos'è. Il direttore di produzione mi fa, ironico: "Sarai incinta, guarda che qualche volta succede". Io non ci credevo mica. E invece dopo nove mesi esatti, il 12 gennaio 1966, è nata mia figlia Dalia. Ho finito il film un po' vomitando e me ne sono tornata a Milano».

**Contenta?**

«Contentissima. Ho fatto subito la scelta: basta con il cinema, solo la canzone. Ho venduto la casa di Roma e mi sono trasferita definitivamente qua. È stata un'espe-

rienza bellissima: dopo il primo mese ho avuto una gravidanza splendida. Mangiavo anche i tavoli e dormivo quando avevo sonno, anche davanti agli altri. Tranquilla, felice come una bestiolina. Non avevo paura del parto, non pensavo a niente. Mi ero messa invece a preparare il nido: lucidavo, pulivo tutto, io che non ci sono certo portata. Quando mi si sono rotte le acque ero al telefono con una mia amica. Ero talmente ignorante e ingenua che credevo che mi scappasse la pipì. Fu lei a dirmi: "Guarda che

forse..." Allora ho chiamato subito Giorgio che, agitatissimo, mi ha accompagnata all'ospedale. Sono stata lì due giorni, la rottura era precoce. Nella mia stanza venivano gli amici a ridere, a giocare, a scherzare. Non avevo nessun dolore. Poi, a un certo punto, ho detto: ho un po' di mal di reni. E dopo un po' è nata Dalia».

**Dopo la nascita di tua figlia hai ripreso il lavoro?**

«Sì, ho ripreso a cantare e a fare cose in televisione. Poi, all'inizio degli anni '70, mi sono detta: sono un po' troppo ignorante, devo studiare. Ho fatto la maturità e mi sono iscritta all'università, a Pavia. Ho passato gli anni '70 a fare la lavoratrice-studentessa-mamma».

### Femminista con la pistola

**A quegli anni risale anche il tuo impegno femminista. Come ci sei capitata?**

«Fu una ragazza all'università a parlargli. Mi disse: "Stasera non posso studiare con te, ho una riunione di collettivo". "Cioè?" dico io, curiosissima. Da quel momento per cinque anni mi sono buttata in pieno: autocoscienza, volantini, sit-in per l'aborto, nei giardini pubblici a parlare con le mamme. Erano tempi in cui era necessario fare questo. Adesso basta, ormai è diventata per me solo un'etichetta. Recensiscono il mio nuovo disco *Cocco fresco cocco bello*; figurati un po' che è una canzoncina carina, non impegnata, estiva, e scrivono: la cantante Colli nota femminista.. Eh no, non mi sta più bene».

**Il tuo impegno femminista ha creato problemi al vostro matrimonio?**

«Assolutamente no».

**Si può essere femminista e moglie felice?**

«Certo. Moglie per me vuol dire compagna di vita: è inutile negare che i sessi si attraggono. Ho avuto degli scontri grossi quando esplose la lotta contro il maschio. Una un giorno mi disse: "Tu sei ancora sposata? Allora non abbiamo niente da dirci". "È vero", ho risposto io "proprio niente" perché per qualcuna la vera femminista deve stare sola, incavolata e avere solo rapporti omosessuali. Però non è che ci possiamo improvvisare tutte Saffo».

**Tu e Giorgio siete gelosi?**

«All'inizio c'è stata qualche crisi di gelosia, poi ci siamo calmati».

**Chi era più geloso?**

«Io, io. Lui, come tutti gli uomini, sa trattarsi di più,

io invece: spada in pugno, sciabolate di qua e di là, urli, strepiti. Ti do un esempio. Un giorno mi accorgo che una mia carissima amica, che conoscevo da quando avevo sedici anni, comincia a corteggiare pesantemente mio marito. Io sono una istintiva e ho il dono di captare le cose prima che succedano. Al telefono da Roma era evasiva e io capisco che mi conta un mucchio di palle. Gli uomini, se messi alle strette, sono fragili, specie se gli si fa un lavoro pesante ai fianchi. Un giorno mi sono girate le scatole, ho preso la macchina e sono corsa a Roma. Con una pistola. Con quella pistola l'ho affrontata. Ho detto: "Adesso basta, sono stata chiara?". Non l'ho mai più vista. È stata una grossa delusione. Se la vedessi oggi sono sicura che mi girerebbero ancora. Eravamo troppo amiche: può succedere che ti piaccia l'uomo di un'altra, ma, se sei onesta, glielo dici».

**Tu non lavori quasi mai o raramente con tuo marito.**

«L'ho sempre evitato perché non credo al lavoro comune, si cresce poco tutti e due. La donna, poi, non cresce affatto: resta la fanciulla, sempre legata all'altro in modo umiliante, mentre il lavoro individuale insegna a vivere, a sbrigare i problemi, a lottare in prima persona. L'accoppiata... boh, mi fa venire in mente il circo, il lanciatore di coltelli che mira e dice oplà, mentre lei è lì con le braccia aperte, e alla fine sorride, alza un braccio e se ne va. La scorsa stagione ho fatto una cosa teatrale molto bella, seria, con la regia di Giorgio, scritta da lui, da Alloisio e Guccini. Era *Gli ultimi viaggi di Gulliver*. Mi è piaciuto farlo. Ma non voglio che diventi una regola».

**Quello che ti aspettavi dal matrimonio si è realizzato?**

«Sì. Non mi posso lamentare del mio matrimonio. Va bene, è giusto. Giorgio è un marito che stimo, che riprenderei. Però...».

**Però, se tornassi indietro...**

«Ecco, se tornassi indietro e, soprattutto se vivessi in un momento come questo, non mi risposerei, e nemmeno vivrei insieme a qualcuno. Starei sola, per vivere, lavorare e lottare con le mie sole forze. Ti ripeto: questo non ha niente a che vedere con la riuscita del mio matrimonio. È una cosa mia: mi piacerebbe fare una bella traversata di vita solitaria».

**Annarita Torsello**

(15 - Continua)